

Kosovo, l'Italia prepara un battaglione di rinforzi

Preoccupa la possibile proclamazione dell'indipendenza
Il capo di Stato maggiore della Difesa Di Paola: pronti a intervenire

di Toni Fontana

A BRUXELLES e in molte capitali europee ci si prepara al peggio. Di certo «la Kfor sta preparando i piani per l'emergenza perché - spiega una fonte diplomatica europea di alto livello - in Kosovo la situazione è potenzialmente esplosiva».

Dopo la vittoria di Ta-

chi alle recenti elezioni, la domanda posta ieri da Enrico Jacchia diventa di estrema attualità: «I vincitori delle elezioni - ha detto il direttore del Centro di studi strategici - promettono fuoco e fiamme ed i serbi faranno altrettanto. Per noi si pone con urgenza un problema: cosa faranno i nostri soldati?». Una questione non secondaria dal momento che il contingente italiano (2400 uomini) è il più numeroso e quello che «storicamente», cioè dal 1999, gioca un ruolo da protagonista nel mantenimento dei difficili equilibri kosovari. Per dirla nel gergo militare, una nota dello stato maggiore della Difesa diffusa ieri spiega che il compito dei milita-

ri italiani è quello di «assicurare la libertà di movimento e garantire generali condizioni di sicurezza in tutta l'area». Qualcosa in più l'ha detto ieri il capo di stato maggiore della Difesa Giampaolo Di Paola nell'ambito della tradizionale presentazione del calendario dell'Esercito «Calendario 2008»: «un battaglione di riserva è pronto ad intervenire. Il contingente italiano si sta preparando a mantenere, assieme agli alleati, un ambiente sicuro e stabile qualunque siano gli sviluppi politici».

Su questo il sottosegretario agli

Una fonte diplomatica europea: in Kosovo la situazione è potenzialmente esplosiva

Esteri Famiano Crucianelli non nasconde la preoccupazione della Farnesina: «occorre essere prudenti - spiega - ma è evidente che lo scenario rischia di complicarsi». Dopo il voto dei giorni scorsi, si dovrà insediare il parlamento e vi saranno altri «passaggi burocratici», ma Crucianelli, di ritorno da un viaggio nei Balcani, vede una «volontà da parte degli albanesi di proclamare l'indipendenza e ciò apre scenari carichi di incognite». Tra questi il principale è il nodo di Kosovka Mitrovika dove un ponte separa la parte serba da quella albanese. Secondo Crucianelli l'innalzamento della tensione in Kosovo potrebbe innescare un «corto circuito pericoloso» anche in Bosnia dove la situazione interna «è critica» anche in seguito ai contrasti tra gli esponenti serbi e la rappresentanza europea. Vi è insomma il rischio di una «generale instabilità nei Balcani». Per evitare il peggio occorre - secon-

Il sottosegretario agli Esteri Crucianelli: «Occorre prudenza ma lo scenario rischia di complicarsi»

do Crucianelli - «fare il possibile per non fare fallire i negoziati in corso e cercare di evitare scelte unilaterali». «L'Europa inoltre - conclude Crucianelli - deve avanzare una proposta unica e unitaria e non dividersi».

Mentre la diplomazia lavora, i militari si preparano all'emergenza. L'ammiraglio Di Paola che assumerà a Bruxelles il comando del comitato militare della Nato ha spiegato ieri che «le direttive che vengono dal comando Kfor sono di aumentare la presenza, la visibilità, di intervenire laddove dovessero sorgere incidenti o verificarsi movimenti incontrollati, mantenere alta la vigilanza sulle minoranze di qualunque parte».

«Se Di Paola prepara un battaglione di riserva in aggiunta ai 2000 militari italiani già presenti, vuol dire la situazione si sta aggravando» - osserva Severino Galante, deputato nella commissione Difesa e coordinatore della segreteria nazionale del Pdc. «Aspettare il peggio, però, non ha senso, si tratta, invece, di prevenirlo. E l'unico modo per farlo è considerare la dichiarazione unilaterale di indipendenza del neo primo ministro Thaci per quello che è: una violazione degli accordi internazionalmente sottoscritti, e un contributo alla destabilizzazione dei Balcani».



Il presidente pachistano Pervez Musharraf Foto Ap

PAKISTAN La Corte suprema conferma Musharraf presidente

IL CAIRO La Corte suprema del Pakistan, epurata dei giudici ostili, ha respinto ieri l'ultimo ricorso dell'opposizione aprendo la strada al generale Pervez Musharraf per il secondo mandato presidenziale di cinque anni. La decisione della Corte, scontata dopo il rinnovo del collegio dei giudici, arriva mentre Islamabad rischia, a causa dello stato di emergenza imposto il 3 novembre, la seconda sospensione dal Commonwealth, da quando Musharraf ha preso il potere con un colpo di Stato militare nel 1999. Con un semplice «respinto», il nuovo presidente della Corte suprema Abdul Hamid Dogar, messo da Musharraf al posto del «nemico» Iftikhar Chaudry, ha concluso l'ultima udienza delle sei petizioni presentate dall'opposizione sulla legittimità costituzionale dell'elezione, il 6 ottobre, di Musharraf. La nomina, assenti i deputati dell'opposizione, era contestata perché il generale si è candidato pur essendo ancora capo delle forze armate. «Quelli non sono giudici, sono marionette», ha detto Wajihuddin Ahmed, ex presidente di una corte provinciale che nelle elezioni era avversario di Musharraf. Musharraf, 64 anni, ha detto che prima del giuramento da presidente smetterà la divisa, la sua «seconda pelle», che indossava quando aveva 18 anni. Fonti pachistane ritengono che ciò potrebbe avvenire prima di sabato. La mossa non soddisferà l'opposizione che chiede l'immediata revoca dello stato di emergenza. Washington ha messo in guardia che in queste condizioni, con la sospensione dei diritti costituzionali, le elezioni parlamentari dell'8 gennaio «non saranno credibili».

Il Dalai Lama a Roma, una visita che «scotta»

Il premio Nobel a dicembre in Italia. La Farnesina: non previsti incontri con esponenti del governo

di Gabriel Bertinotto

IL DALAI LAMA verrà in Italia in dicembre. Questo è certo. Il calendario degli incontri è ancora tutto da definire. Accade sovente quando la massima autorità spiri-

rituale tibetana si reca all'estero, perché il governo cinese è solito esercitare pressioni sulle autorità del Paese visitato, affinché non ricevano un personaggio che Pechino considera un «traditore della patria». A nulla è valso, per modificare quel giudizio infamante, il fatto che il Dalai Lama abbia da tempo ripetutamente dichiarato di non voler attentare all'unità dello Stato cinese e di non chiedere l'indipendenza del Tibet, ma solo una larga autonomia. L'itinerario di Tenzin Gyatso,

premio Nobel per la pace nel 1989 e capo dei buddhisti tibetani, toccherà diverse tappe (Roma, Milano, Torino) e durerà una decina di giorni. L'ultima volta in cui venne in Italia, nell'ottobre 2006, persino il Vaticano preferì mantenere all'evento un «basso profilo», come notò l'agenzia dei missionari AsiaNews. Ed è possibile che la cosa si ripeta anche stavolta, viste le pressioni esercitate dalla diplomazia cinese: «Il Vaticano deve dimostrare sincerità nel migliorare le relazioni» con noi, ha detto un portavoce. Ratzinger potrebbe essere indotto alla prudenza nel timore di rallentare i negoziati con Pechino sulla libertà di culto dei cattolici cinesi. Simili considerazioni di realismo politico potrebbero condizionare le scelte del governo italiano. Nel 2006 il Dalai Lama fu ricevuto dai ministri Bonino e Pecoraro e dal sottosegretario

agli Esteri Vernetti. «Il Dalai Lama - fanno presente alla Farnesina - viene in Italia su invito di alcuni organismi locali. Al momento non sono previsti incontri con esponenti del governo». L'associazione Italia-Tibet ha rivolto però appelli al presidente Giorgio Napolitano ed al presidente del Consiglio Romano Prodi, affinché ricevano il leader buddista nei giorni in cui, fra il 12 ed il 14 dicembre, sarà a Roma per partecipare all'incontro dei premi Nobel per la pace. Un'altra iniziativa reca la firma di 165 deputati di tutti i partiti,

Deputati e senatori chiedono che il leader dei buddisti tibetani tenga un discorso in Parlamento

affinché al Dalai Lama sia concesso di tenere un discorso alla Camera. Difficile che la richiesta venga accolta, visto che «solitamente - spiegano i collaboratori di Fausto Bertinotti - il presidente ritiene che l'aula debba essere riservata unicamente ai lavori parlamentari. Sinora c'è stato un solo caso in cui la sala è stata concessa per altre iniziative, ed è stata un incontro di deputati venuti da diversi Paesi del mondo. Certo, possono esserci altre eccezioni». L'ultima volta in cui Tenzin Gyatso venne a Roma, Bertinotti lo accolse nella sala del Cavaliere, il locale di massima rappresentanza di Montecitorio. Ma i 165 firmatari della lettera (la stessa iniziativa si sta replicando al Senato) chiedono di più. Qualcosa che fosse maggiore solennità al passaggio del Dalai Lama in Italia, dopo le sue recenti visite negli Usa e in Germania, dove Bush gli ha consegnato la medaglia

d'oro del Congresso, e la Merkel lo ha personalmente incontrato. Quanto siano tesi i rapporti fra Pechino e la guida spirituale dei tibetani è emerso ancora una volta proprio ieri, quando il ministero degli Esteri lo ha accusato di rompere il protocollo religioso buddhista con la sua preannunciata intenzione di individuare il proprio successore prima della morte, anziché affidarsi al processo della reincarnazione. Tre giorni fa il Dalai Lama dichiarò infatti al quotidiano giapponese Sankei Shinbun di essere pronto a violare la tradizione pur di impedire un'ingerenza delle autorità cinesi nella scelta della persona destinata a prenderne il posto in futuro. Già più di un anno fa il Dalai Lama aveva ipotizzato che fosse una sorta di concistoro a scegliere il suo successore tra i membri della comunità monastica residente in India.



Foto di Shizuo Kambayashi/AP

BIRMANIA

Gambari e Fassino: la giunta deve fissare scadenze certe per il dialogo

BRUXELLES L'Unione europea e le Nazioni Unite cercano una strategia comune per incoraggiare il processo di pacificazione e riconciliazione nazionale in Myanmar. Una prima bozza delle tappe da seguire l'hanno messa a punto l'inviato speciale dell'Ue per la Birmania, Piero Fassino, e il consigliere speciale del Segretario Generale dell'Onu, Ibrahim Gambari, insieme a Singapore per il vertice Ue-Asean. «Da Singapore viene un importante segno di unità della comunità internazionale a sostegno di una transizione democratica in Birmania fondata sul dialogo e sulla riconciliazione nazionale tra tutti i settori della società Birmana», ha detto Fassino che, assieme

me a Gambari, ha stabilito che il processo di transizione democratica non può prescindere dalla liberazione di Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici e dalla nascita di una nuova Costituzione da approvare per referendum, alla cui scrittura partecipino anche l'opposizione e le minoranze etniche. Inoltre, è necessario che il governo di Myanmar «definisca un'agenda per il dialogo» che contenga scadenze certe, ha precisato Fassino. Onu e Ue vogliono incoraggiare la fiducia nel processo di transizione democratica e studiare la possibilità di inviare aiuti per la popolazione affinché sia chiaro che le sanzioni della Ue sono un mezzo e non un fine.

Francia, ferrovieri al lavoro dopo 9 giorni di sciopero

Trasporti pubblici verso la ripresa. Ieri a Parigi studenti in piazza contro la legge sull'autonomia degli atenei

Parigi

Sembra finito l'incubo e il disagio dei pendolari francesi. Da oggi treni, autobus e metropolitana dovrebbero circolare quasi regolarmente, dopo nove giorni di sciopero che hanno paralizzato i trasporti pubblici del paese, provocando anche forti danni all'economia. Le varie assemblee generali degli autofertranvieri si stanno via via pronunciando per la ripresa del lavoro, dopo che i primi risultati dell'avvio dei negoziati a tre - aziende, sindacati e governo - vengono definiti «positivi» dall'organizzazione sindacale maggioritaria, la Cgt. Per una vertenza che sembra avviata alla conclusione

se ne apre un'altra, quella degli studenti, liceali ed universitari, contrari alla legge che concede autonomia agli atenei. Più di 40 delle 85 università francesi sono bloccate, e la protesta sta allargandosi ai licei, le scuole medie superiori: una ventina sono attualmente bloccate. Ieri c'è stata una manifestazione a Parigi con migliaia di studenti: hanno sfilato insieme universitari e liceali per chiedere «diplomi nazionali e ritiro della legge». Il presidente della Federazione indipendente e democratica liceale, Tristan Rouquier, ha chiesto che vengano fatte delle manifestazioni studentesche uni-

tarie in tutte le città il prossimo 29 novembre. I liceali - ha aggiunto - «sono i primi colpiti da questa legge» e chiedono che l'accesso all'università sia frutto di una «propria scelta, e non di una selezione provocata dai voti o dal denaro». Ieri sera il ministro dell'Insegnamento superiore, Valerie Pécresse, si è detta pronta ad aprire i negoziati su alcune richieste del movimento degli studenti, ma senza tornare indietro sul principio dell'autonomia delle università. È un atteggiamento simile a quello tenuto da Nicolas Sarkozy sulla riforma dei regimi speciali delle pensioni: nessun cedimento sul principio della armonizzazione delle 40 annualità di contribuzione per

tutti - gli autofertranvieri sono ora a 37,5 - ma mano tesa per compensare i 2,5 anni in più di contributi. Così sul tavolo delle trattative sono in discussione forti aumenti salariali e la creazione di pensioni complementari. Il discorso sta passando fra gli autofertranvieri: ieri quelli in sciopero erano solo il 14,5% alle ferrovie, e l'11,7% alla metropolitana di Parigi. Problemi e disagi per i pendolari sono invece proseguiti sulle linee ferroviarie della Rer che collegano la capitale alla sua banlieue. Ad uno ad uno i sindacati chiedono ai lavoratori di terminare lo sciopero, spinti anche dagli inquietanti atti di sabotaggio che sono stati commessi su linee

ferroviarie ad alta velocità nell'ovest e nell'est del paese. Nessuno li ha rivendicati e i sindacati li hanno definiti «vigliacchi». Ferme sulle sue posizioni resta invece Sud-Rail, secondo sindacato dopo la Cgt, che chiede il ritiro puro e semplice del progetto di riforma dei regimi speciali delle pensioni, e cioè di mantenere i 37,5 di contribuzioni, per far andare in pensione a 50 anni i conducenti e a 55 gli altri dipendenti delle ferrovie e della metropolitana. Sarkozy sembra dunque avviato a vincere il suo braccio di ferro sulle riforme. L'opinione pubblica lo sostiene: il 68% dei francesi giudica «ingiusto» uno sciopero visto come corporativo e dannoso.